

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2064

BRAIDENSE

MILANO

Paulla
di

Marco Corniani Co. Segli Algarotti



Illust. & Ecc. Sig. Sig. & Pat Collen.

L Natale de' Fiori, ch'è parto di penna virtuosa compare ridotto ad' vso Comico sopra le scene. Ma come i fiori béche nati dalla terra, ch'è feconda produttrice del tutto, nõ possono hauer l'essere, & il mantenimento se non è quella irrigata dalle stille della rugiada, & incalorita dai raggi del Sole, così questi, che nascono dalla maturità d'vn nobilissimo ingegno, non possono far conoscere il loro essere se con l'assistenza d'vna benigna accoglienza, e d'vn singolar Patrocinio. Io però desiderosa di farli forgere à vista di questa gloriosissima Città, vedendo nella persona di V. E. risplendere quelle qualità, che la

⁴
fanno conoscere per vn Sole di
glorie nel Veneto Cielo; nati al-
le stampe ossequiosa à lei li rasse-
gno. La sua protectione farà quel
la soaue rugiada, che li presterà
l'alimêto. Le sue dignissime qua-
lità saranno quei splendori che li
daranno il sostentamento; con-
questa differenza maggiore, che
oue à Fiori prodotti dalla Terra
la rugiada, & il Sole li danno vn
esser breuemente caduco V. E.
con la sua gratia, e protectione li
darà vn essere immortale. Riceua
dunque questo humile tributo
del mio ossequio, e con il medesi-
mo riceua per sempre rassegnata
la mia riuerente diuotione, con
la quale viuerò sempre

Di V. E. Illustriss.

Venetia 25. Febraro 1669.

Humiliss. & Deuotiss. Serua
Dominica Costantini,
det. Coralina Comica.

P E R

⁵ PERSONAGGI

Che interuengono nell'Opera

Gioue,
Mercurio.
Venere.
Amore.
Zeffiro Vento di Primavera.
Clori Ninfa de Campi Toscani, chiamata
poi Flora.
Corilla Ninfa sua Compagna.
Pane Dio de Pastori.
Lirindo Pastore Amante di Corilla.
Nerunno.
Tritone Dio Marino.
Plutone.
Minosse. } Giudici Infernali
Radamanto }
Gelofia.
Coro di Gratie.
Coro di Sateri.
Coro d'Amoretti.



SCE-



SCENE.

Celeste.

Terrestre.

Maritima.

Infernale.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

MARINA.

*Zeffiro, Venere, Amore, e uno del Coro
de gl' Amori, sopra la Conchiglia.*

Coro Bella Diua, al tuo ritorno
Ride il giorno,
Ride in Calma il Cielo, e'l Mare,
Non è fero in Erma spiaggia,
Sì seluaggia,
Che disdegni oggi d'amare.

Zef. Bella, amorosa diua,
E voi leggiadri Amori,
Ch'or sù frenati mostri
Trascorrete di Dori
I falsi ondosi Chioftri,
E seminate in mezzo all'acque ardori.
Venere bella, auenturofi Amori.
Queste, che quì vedete,
Son le riue Tirrene,
Pompa della natura,
Seggio di Dee terrene:
Qui mia soaue cura,
Mio dolcissimo fuoco;
Vite la Ninfa Clori,

E qual per voi Citera

Tal'è per lei; la bella Etruria altera.

Ven. O bel Zeffiro mio,

Mio soave nocchiero,

Che per l'humido impero,

Reggi il mio corso, al ventilar dell'ale.

Zeffireto immortale.

Ferma l'argentea Concia, ou'io m'assido

Ferma al Tirreno lido.

Feretrati Fanciulli,

E voi Tritoni, e Voi

Frenatrici del mar, cerulee Diue

Da natiui Cristalli

Scendete, ad honorare le Tosche riue,

E vezzose intreccate, hor canti, hor

Coro. Bella Diua &c. (balli.)

Zef. Io vi saluto ò Belle,

Care piaggie dell'Arno, e del Tirreno;

Io vi saluto, ed hora,

Ch'à più lucida luce appresi il giorno;

Con la Dea, che innamora,

Dell'Esperidi piaggie, à voi ritorno:

Quì soave mi aggiro,

Quì mia dolce aura spiro,

E quinci vn vago riso, vn bel crin d'oro,

E mia dolce rapina, e mio tesoro.

Ven. Deh' se a tuo nuouo fuoco,

Risponde grata la beltà, che adori?

Dimmi Zeffiro amato,

Dimmi il principio de tuoi cari ardori,

E posa il volo, in questo ameno Prato.

Zef. Da Lidi d'Occidente,

Ruggiadosa destando Aura leggiere,

Io

Io ne venia ridente,

Alato messaggier di Primavera,

Quindi leggiadra arciera,

Stanca di faettar fera seluaggio,

Viddi posar sù la Tirena pia ggia.

A l'arco, alle quadrela,

Del primo Ciel io la stimai la Dea,

Mà viddi la più bella,

E credei, che tù fussi, ò Citera.

L'Aria, e la Terra ardea,

E mi sembraua dir la Tosca riua,

Ferma, che quì d'Amor posa la Diua:

Entro vna dolce quiete,

Le due sfere d'Amor ella copriua;

Mà nell'oblio di Lete,

Chiuso ancor il bel guardo, i cor feruiua

Ancideua, e dormiua

(re.)

All' hora ascoso in quel bel sono Amo-

Arrestommi lo sguardo, e prese il core,

Là ve'l mio sol riposa,

Placidissimo in aria io vollo, e spiro,

Della chioma amorosa,

Bacio l'oro con l'ali, erro, e m'aggiro

Spiro insieme, e sospiro,

E vago, e lieue in lento mormorio;

Le dico in questo crin lascio il cor mio.

Aprè in tanto il bel guardo,

E doppio sole: a i rai del sole aggiunge:

Io gelo all' hora, & ardo,

Hor m'appresso al bel volto, hor ne vò

Tema, e desio mi punge,

(lunge;

Ed ardendo, seguendo il bel sembiante,

Stommi tacito ancor, e ignoto Amante.

A 5

Ven.

Ven. Zeffiro in met'affida,
 Io per l'almo diletto,
 C'hò del tuo vago amorosetto fiato,
 Ogginel sen di Clori,
 Ti vò render beato:
 Così ti dò mia fè, così prometto.
Amor. Ed io, che i cor fæto,
 Inuincibile Arcier, fatale Amore:
 Giuro altrimenti, e voglio
 Oggi d'odio, e d'orgoglio
 Contro Zeffiro armar di Clori il core;
 Io così giuro, e così voglio Amore.
Ven. Temerario fanciullo,
 Meco queste parole?
 Se in grembo io mi ti metto,
 Arrogante aspidetto,
 Tante te ne vò dare,
 Che io t'insegno à parlare. (sferza,
Amor. Madre non è più tempo homai di
 A questa destra mia, Giove soggiace,
 Arde Nettuno in mar questa mia face,
 E pentirassi al fin, chi meco scherza.
Ven. Hor perche superbetto,
 Vuoi contrastar al mio,
 Così giusto desio?
Amor. Così di far mi piace,
 Dell'amoroso soglio (glio.
 Reggo io lo scetro, e dar altrui nol vo-
Ven. Senti, ò tù fà che Clori,
 Fortunata nappèa de tofchi Campi,
 Oggi d'vn egual fiamma,
 Di Zeffiro à sospir, soave auampi.
 O tu da me ti parti,

Nè

Nè mai più ritornar, oue io mi sia
 Figlio non più, mà furia ingiusta, e ria.
Amor Ecco, che or, or mi parto,
 Forse ti pentirai
 D'hauermi hoggi sbandito:
 Madre mi mordo il dito.
Zeff. Misero, hor, che poss'io
 Sperar, se non dolore:
 Se parte dalle madre irato Amore.
 Mà sia pur quanto vuole,
 Rigidetto, e crudele,
 Il mio gradito sole,
 Che sempre arder io voglio al suo bel
 Diua prendo il viaggio (raggio.
 Doue io credo veder la diua mia;
 Cruda almen, se non pia.
Ven. Vanne Zeffiro, e spera:
 Vn fanciulesco petto,
 Troppo nõ suol disdegno hauer ricetto.
 Così, così mi sprezza
 Il mio superbo figlio?
 E pure, à me s'inchina il gran Tonante.
 E pur il mondo Amante,
 Gode auuiuarfi al sol di mia bellezza?
 Così, così mi sprezza?
 Mà forse inuendicata oggi non fia,
 Superbissimo Amor, l'ingiuria mia.
 Questi, che di quà veggio,
 E Cillenio. il messaggio
 De sempiterni Dei:
 O come apunto vien dal Diuin Seggio,
 Pronto a gl'affari miei.

A 6 SCE-

SCENA SECONDA.

Mercurio, e Venere.

Mer. Gioia dell'vniuerso,
 Del terzo giro innamorata stel-
 La superba risposta, (la,
 Sò del tuo pargoletto;
 E quanto può mia destra, e mia fauella,
 Tutto ò mia bella Diua io ti prometto.
 Sai, che i fati hanno eletto,
 Che da gli amor di Zeffiro, e di Clori
 Debban nascer ne prati,
 Tenere Erbette, ad emulare i fiori,
 De Zaffiri beati,
 Hor mentre, che contende,
 Il tuo cieco fanciul, sì dolce effetto;
 Perturba i fati, e l'vniuerso offende.
 Quindi Giove presago.
 Di tua discordia, col superbo figlio;
 M'impose, ch'io scēdessi à questa riu,
 E se quelli impediua,
 Il tuo giusto desire,
 Io ti fussi d'aita, e di consiglio,
 A farnelo pentire.

Ven. Mercurio, opra ben fia
 Del tuo sublime ingegno.
 Far che segua di Giove il gran decreto;
 El temerario arcier punito sia.

Mer. Sappi, ch' il maggior male,
 Ch'io temer possa, del tuo rio fanciullo,
 E l'impionbato suo temuto strale,
 Che

Che s'ei con quello assale,
 Come la bella Dafne il cor di Clori,
 Vani à Zeffiro fian nostri fauori.

Ven. Ohimè, che mi souiene
 Là sù l'alto Penneo d'Apollo il pianto
 E che nulla giouogli, (to.
 La medich'arte, e'l suo bel lume, e'l can-

Mer. Or s'io son quel, che soglio;
 Per tua dolce vendetta,
 Destinato hò di torgli,
 La mal nata faeta;
 Hò destinato ancora,
 Torgli l'alto quadrello,
 Che fatto di fin'or, l'alme innamora;
 Tù poscia, ò Dea con quello
 Traffiggi à Clori il seno,
 Di sì dolce ferita, (Vita.
 Che chiega al caro Amante, Amor, e

Ven. Se già mai questo segue,
 Chiedi quanto può darti il regno mio,
 Chiedi Mercurio, ancor più caro pegno
 Che ben ne sei tù degno.

Mer. Basta, ò mia Citerea,
 Che ti ricordi dell'antica face,
 Ch'ambi n'accese nella Valle idea:
 Ma Diua, se ti piace,
 Dammi della tua schiera,
 Chi più soaue hà le parole, e'l Canto,
 Oh'io co'l gradito incanto,
 D'inganneuole voce, e lusinghiera,
 Voglio al sonno inuitar l'incauto Amo,
 Per inuolarli poi l'arme, e'l valore. (re,

Ven. Verranno teco le trè fide Ancelle,
 Bel-

Belle Dalie sorelle ;
 Eseguiranno lor l'alta vendetta :
 Io trà quei vaghi mirti ,
 Intenta à vagheggiar l'onda Tirrena ,
 Con sì lieta speranza ;
 Del core in tanto, alleggirò la pena .

S C E N A T E R Z A .

Pane , Corilla , e Coro di Nereidi .

COrilla mia , s'al volator Cupido ,
 Fura Cilenio l'impionbato strale ,
 Il disperato Core, in parte affido .
 Effetto di Villan, dardo fatale ,
 E questo sdegno tuo , ch'alma gentile ,
 Non ricompensa amor d'odio mortale .
 Cerca dal Gange, a' termini di Tile ,
 Di me non trouerai più fido Amante ,
 E tu folle mi sprezzì, e tieni a vile .
 Gradì Cintia dal Cielo il mio sembiante ,
 E s'altra mi schernì sù'l Greco Monte ,
 La viddì diuenir canna tremante .
 Mi specchiai l'altro dì sù 'l vicin fonte ,
 Viddimi il petto, e le robuste braccia ,
 E l'honor vagheggiai di questa fronte ,
 Poi dissi; fia mai ver, ch'io le dispiaccia ,
 S'anco parer può bello à Citerea
 Questo setoso tergo , e questa faccia ?
 Ma te non odio, odio quell'alma rea,
 Onde desti al mio cor tanta ferezza ,
 L'empio fanciul dell'amoresa Dea .
Cor. Corilla, ò pozzo Pan non ti disprezza
 Per

Per lo dardo d'Amor, di piòbo, ò d'oro,
 Mà cagion, che io ti fuga, e tua brutez-
 Non è dal mar de gl'indi, al lido moro(za.
 Sembiante , alla mia vista il più noioso,
 E voi, che io per tè senta al cor martoro?
 Guarda , che bell'aurei leggiadro sposo ,
 Vno , ch'irra à la chiome , il pido il viso
 Le corna al fronte, e tutto il sen peloio.
 Deforme sei , quanto fù bel narciso
 Degno sol di seguir Capra montana ,
 E non d'ardere al sol d'vn bel forriso .
 S'alla Valle Tegea scesa Diana .
 Non fù per amor tuo , fù per lusinga
 Della tua bianca , e pretiosa lana .
 Brama più tosto canna esser Siringa , (cio,
 Che comportar, che il tuo noioso brac-
 Il bianchissimo collo , el sen le cinga .
 Amo Litindo mio , per lui mi sfaccio ,
 Per lui di bel desio l'alma sfauilla , (cio,
 Egl'è mio dolce ardor , mio dolce lac-
 Segui le Capre , e lascia star Corilla .

Pane. A me si fatti accenti ?

A me Dio de Pastori ,

E de lanosi Armenti ?

A me si fatti accenti ?

Coro. Taci Pane ; vn bel sembiante ,

Non offende in sue parole ,

Dica donna quanto vuole ,

Quest'è legge d'ogni Amante .

Pan. Ingiusta legge io voglio (gua .

Con le mani non men , che con la lin-

Punir sì fatto orgoglio .

Coro. Taci Pane &c.

SCE-

SCENA QUARTA.

Clori, e Zeffiro.

Clori. **O** Campagne d'Anfitrite,
Come liete vi rimiro?

Come siete à me gradite,
Pure valli di Zaffiro?

Quì dell'onda increspa il grembo
Ventilando amica aureta?

Quì distilla al core vn nembo
Del piacer, che più diletta.

Chi non crede, che Cupido

Là nacesse oue è Citera,

Dalla vista d'vn bel lido,

Veggia il mar di Primavera.

Zeffiro canta dentro.

Giouinetta, che sì dolce

Quì del mar dispieghi i vanti,

Mentre l'aura il cor ti molce,

Da quest'ombre, odi i miei canti.

Clori. Qual, di non più sentita amabil voce

Almo diuino suon l'aria serena?

Qualunque tù ti sia,

Di questo mar Sirena,

O pur Nume gentil di queste piante;

Segui pur la dolcissima armonia,

Che arreستا l'onde, e rende il core amā-

Bramo insieme, e pauento (te

Veder chi sì foaue,

Fà l'aria innamorar col bel concerto;

Bramo insieme, e pauento,

Che

Che forse in simil canto,

Gioue venuto augello

Ingannò Leda al chiaro, Eurota à can-

Deh se qual sei gentile (to.

Nella bella tua voce,

Tal con pudica Ninfa,

Nell'opre non sei vile,

A mia preghiera humile,

Mostrati amabil nume, à gl'occhi miei,

Mostrati qual tu sei.

Zeff. Eccomi in quel sembiante,

Onde l'aria innamoro;

Ecco Zeffiro amante,

O mia Clori, ò mio Sole, ò mio tesoro:

Tu taci? e chini à terra

I leggiadretti lumi?

Tu taci? non mi guardi? e mi consumi?

Mirami! io son quel vento, io son quel

Ch'apporto Primavera; (Dio,

Conforto della sera,

Dell'erbette desio:

Quel bel vento, quel Dio,

Che à far la terra, à far il Ciel ridente,

Spiego vanni d'amor dall'occidente.

Tu taci, e chini a terra

I leggiadretti lumi?

Tu taci; non mi guardi, e mi consumi?

Clor. Tacio, perche mi pento

Del mio folle desio,

Nè voglio per amante, ò Vento, ò Dio.

Zeff. Ah Clori, io non son Austro,

C'hà d'atri nembi coronato il crine;

Non son Borea neuoso,

Or-

Orrido apportator delle pruine ;
 Lusinghiero , vezzoso ,
 Son io de cari sonni ; e dell'Estatè
 Refrigerio amoroso ;
 Nè di tè forse indegna è mia beltade .
Clo. Per le Valli odorate ,
 Per l'aria ruggiadosa ,
 Altra cercati pure amante , e sposa ;
 Io nemica d'amore ,
 Seguir voglio di Cintia il bel desio ;
 Adio Zeffiro , Adio .
Zeff. Ferma il piè , non fuggire :
 Puoi far di non amarmi ,
 Ma non puoi far già mai ,
 Ch'io non t'ami , ti segua oue tù vai .

SCENA QUINTA.

Amore , e Mercurio .

Am. **E** Pur gran cosa , ò Marte ,
 Che tù come t'agrada
 Ruoti l'asta , e la spada ;
 E tù come ti pare ,
 Sferzi l'alto Tridente ,
 Superbo Dio del Mare :
 E tù come ti pare Inuitto Gioue ,
 Differri giù dal Cielo ,
 L'onnipotente telo ;
 Sol'io non posso oprar come desio ,
 La mia Face , il mio Dardo , e l'Arco
 Vana , superba Madre ? (mio .
 Or mi prega , or mi sforza ;

E

E quasi non fust'io ,
 Solo Signor dell'alma ,
 Vuol de trionfi miei per se la palma .
Mer. O vezzoso fanciullo ,
 Se tù non fussi , come sei , sdegnato ,
 Teco à goder quest'aura ,
 Oggi mi fermerei sù questo prato .
Am. Mercurio , hò ben ragione
 Di cotanto disdegno .
Mer. Deh se pur ne son degno ,
 Pargoletto gentile ,
 Dimmi dell'ira tua l'alta cagione .
Am. Io per fare i miei pregi ,
 Per dui discordi affetti ,
 In Cielo , in Terra , in Mar vi è più fa-
 Nel mio petto disposi , (mossi
 Ch'al dolce ardor di Zeffiro , rubella
 Fusse Cloride bella :
 Vener mi contraddice ;
 E per farmi dispetto ,
 E per darmi cordoglio ,
 Il cōtrario vuol far , di quel ch'io voglio .
Mer. E perche cotant'ira ,
 Contro Vento sì bello , e sì gentile ?
 Credimi Amor , che tanto ,
 Zeffiro è ne' sembante à te simile ;
 Che s'ei portasse l'arco ,
 O tù fussi maggiore ;
 Forfi non saprei dire ,
 Quale Zeffiro fussi , e quale Amore .
Am. Io seco non hò sdegnò ,
 Così di far mi gioua
 Per far del mio valor l'vsata proua ;
 Ma

Ma fenti, io ti vo dire
Qual mi muoue cagione;
Che se ben son fanciullo,
Tutte l'imprefe mie fò con ragione.

Mer. Di che lieto ti ascolto,
E in tanto rafferena,
De gl'occhi il pianto, e dal tuo cor la pe-
Am. Zeffiro, è qual tu fai, (na.
Dal piè vezzoso, alla vezzosa fronte:
Tutto grazia, bellezza, e leggiadria,
Ora s'egli vedesse,
Che à suoi dolci, sospiri in vn'istante
Prouasse egual martiri,
Fatta Cloride amante;
Crederebbe, che fusse
Sola la sua beltà, non il mio dardo,
Cagione in lei dell'amorosa face.

Ora perche mi piace, (ti,
Che apprendin questi leggiadretti amā.
Tanto à non superbir di lor beltade;
Eletto hò, che ritrosa,
Di Zeffiro all'ardor Cloride fia,
Acciò non fresca etade,
Non aurora d'vn viso,
Non sol d'almo sorriso;
Mà sol la destra mia,
Di soggiogare vn cor, vanto si dia;
Vener ciò mi contrasta,
E quasi io non le fusse
Figlio, vita, e sostegno;
Ammi da sè scacciato,
M'ha sbandito dal Regno:
Mà io più tosto voglio,

Nè

Nè deserti Riffei
Starmene in abbandono,
Che à mio modo non far de strali miei.
Mer. Certo hai ragione Amore;
Fà pur quanto ti piace,
De tuoi strali, dell'arco, e della face;
Mà già non ti vorrei,
Veder così sdegnato,
De mortali diletto, e de gli Dei;
Orsù prendi riposo;
Et ecco, ecco rimira
Le tue care nutrici,
L'alme Gratie felici;
Ora ascolta il lor canto, e lascia l'ira.

S C E N A S E S T A.

Coro di Gratie, e Detti.

Cor. Lascia l'ira,
Lascia l'ira pargoletto;
Se si addira,
Meno è bel, tuo bello aspetto.
Lascia l'ira pargoletto.
Am. O sia quest'aura, ò sia
Vostro soaue canto:
Sento vn placido sonno,
Che dolce al cor mi stilla almo riposo;
Ecco la fronte io poso
Sù la faretra mia,
E quì m'adaggio sù la vagh'erbetta:
Or, seguitate voi,
Che gioconda armonia,

son- 3

I sonni non perturba, anzi gl'alletta.

P. Grat. Dormi amor, che Pasitea,
Con le grazie sue sorelle,
Vol bacciar tue luci belle,
Oue lieta ella si bea:
Dormi Amore, e'l cor ricrea,
Dormi Amore, e'l sonno inganna,
Fà la ninna, fà la nanna.

2. Grat. Dormi Amore; e quì Talia,
Che ti diede il primo latte,
Ribacciar le neui intatte,
Del tuo seno, ella desia:
Dormi, ò cara gioia mia,
Dormi Amore, el sonno inganna,
Fà la ninna, fà la nanna.

3. Grat. Dormi Amore; oh tu per sei
Inganneuole, e bugiardo,
Tu non chiudi ancora il guardo,
Tu non dormi, & io vorrei:
Dormi ò gioia de gli Dei,
Dormi Amore el sonno inganna
Fà la ninna, fà la nanna.

P. Grat. Amor dorme, amor ascosa
Da begl'occhi tien la face,
L'augelletto, e l'onda tace,
Mormorar l'aura non ofa:
Dormi amor, dormi, e riposa;
Dormi amore, el duolo inganna
Fà la ninna, fà la nanna.

*Mercurio leuà l'arco, e li strali
Ad' Amor, e con le gratie parte.*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Coro di Sateri, e Amore.

L Ascia il sonno Amore, e mirati
Arco, e stral tu più non hai:
Suelli il ctine, e fiero addirati,
Nè per questo il trouerai:
Guai, guai;
Guai à te, che ogni mortale,
Vuol punirti d'ogni male.
Te Nettuno in mar sommergere:
Fulminar Giove ti vuole:
Volti al cor suoi dardi immergere,
Date sempre offeso il Sole:
Non mi duole,
Non mi duole empio Cupido
De tuoi danni, anzi ne rido.

Am. Ahi doue è l'arco mio
Doue sono i miei strali, oue è la face
A Cillenio rapace,
Dù me la pagherai:
Ahi, ahi,
Dite Satiri, Dei, dite mortali,
Oue sono i miei strali?

Sat. Io nol sò, ne'l voglio intendere,
Stà per me pur senza foto,
Mà ben voglio à scherno prendere,
Che di me si prese gioco:
O dappoco,
O dappoco, ò Amor codardo,
Che vuoi far; se non hai dardo?

Am.

24 A T T O I
Am Così, così son io,
E tradito, e schernito
Del Ciel trionfator, e d'ogni Dio?
Mi pagherete il fio,
D'oltraggio tanto accerbo!
Madre, Zeffiro, Clori, io ve la serbo.

Sat. Sù, sù tutti Fauni, e Driadi,
Spennacchiamo à lui quest'ali:
Sù Siluani, ed Amadriadi,
Ei non hà fauille, ò strali:
Or affali,
Or ferisci, or fà vendetta,
O arcier senza faetta.

Am. Anco i Satiri villani
Vil plebe delli Dei,
Ofano hoggi in Amor di por le mani:
O arco onnipotente, ò dardi miei.

Sat. Sù sù tutti &c.

*Amore si diffende dai Satiri, e finisce
il Primo Atto.*



ATTO



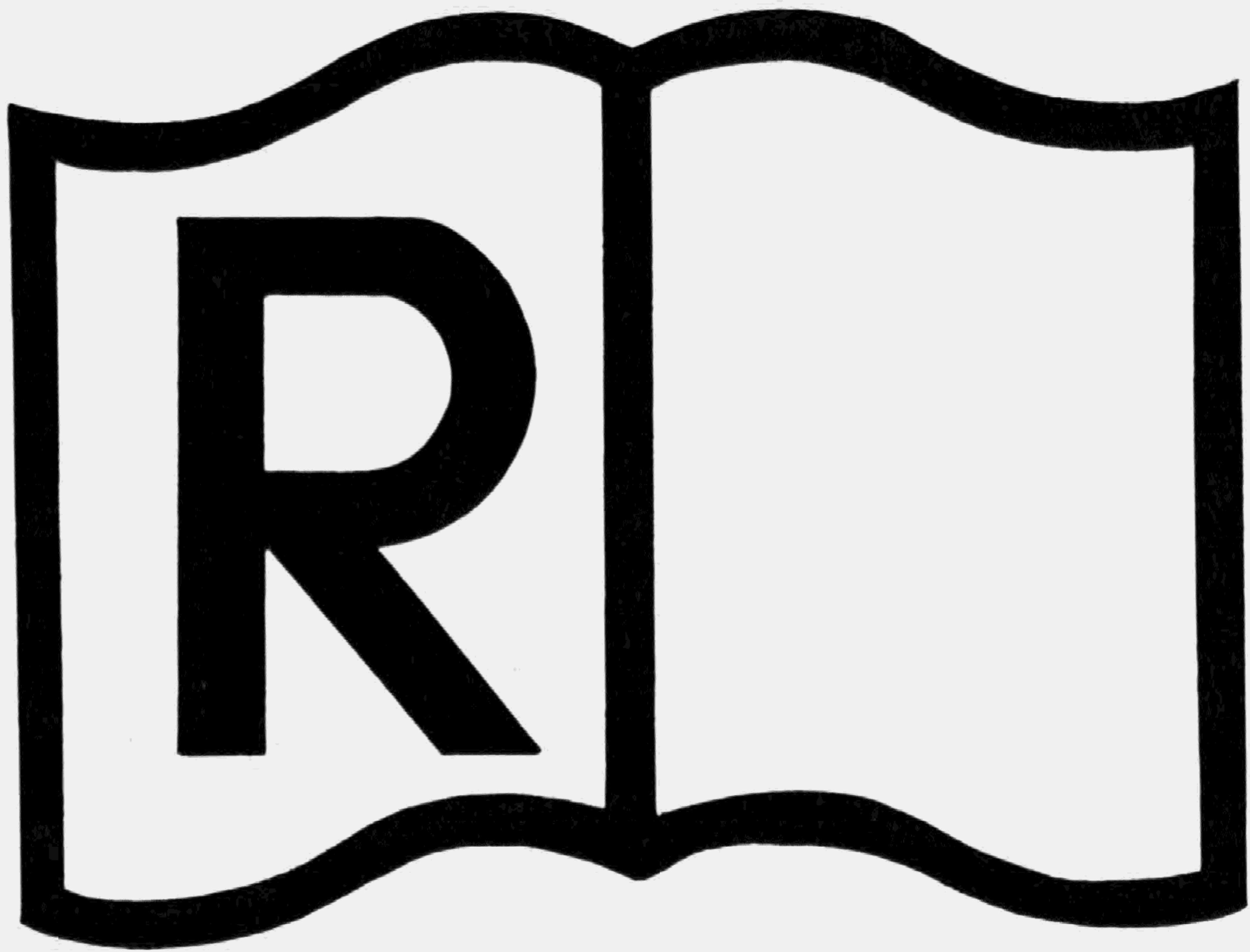
T O II.

ENA PRIMA.

Corilla sola.

soletta
ri mi narrò,
e, e Viperetta,
de quanto può,
sì m'ingannò
gran tempo odiai
o affanni, e guai.
vn giorno viddi
ed'egli mè.
o allor m'auiddi,
t serpe non è:
per mia fè:
, vn dolce affetto,
esio del petto.
nio tesoro
sua beltà:
, e non mi moro,
te Amor non dà,
i quanto sà
e mille tormenti,
ogn'hor contenti.

B Lodar.



Ripetizione Immagine

Am Così, così son io,
 E tradito, e schernito
 Del Ciel trionfator, e d'ogni D
 Mi pagherete il fio,
 D'oltraggio tanto accerbo!
 Madre, Zeffiro, Clori, io ve la
Sat. Sù, sù tutti Fauni, e Driadi
 Spennacchiamo à lui quest'a
 Sù Siluani, ed Amadriadi,
 Ei non hà fauille, ò strali:
 Or affali,
 Or ferisci, or fà vendetta,
 O arcier senza saetta.

Am. Anco i Satiri villani
 Vil plebe delli Dei,
 Osano hoggi in Amor di p
 O arco onnipotente, ò dardi
Sat. Sù sù tutti &c.

*Amore si difende dai Satiri
 il Primo Atto.*



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Corilla sola.

IO ero pargoletta
 Quand'altri mi narrò,
 Ch'Amore, e Viperetta,
 Che morde quanto può,
 Quel dir, sì m'ingannò
 Ch'amor gran tempo odiai
 Temendo affanni, e guai.
 Ma poi, ch'vn giorno viddi
 Lirindo, ed'egli mè.
 Ben chiaro allor m'auiddi,
 Ch'Amor serpe non è:
 Mà bene per mia fè:
 Vn caro, vn dolce affetto,
 Vn bel desio del petto.
 All'hora il mio tesoro
 Stimai la sua beltà:
 Or ardo, e non mi moro,
 Che morte Amor non dà,
 Dic' altri quanto sà
 D'Amor mille tormenti,
 Io prouo ogn'hor contenti.

B Lodar

Lodar vuò sempre il guardo,
 Che l'alma m'inuaghì,
 Lodar la fiamma, e'l dardo,
 Che m'arse, e mi ferì,
 O caro, ò dolce dì,
 Ch'io viddi il bel semblante;
 Ch'io ne diuenni Amante.
 Non è, non è più mio,
 Quel cuor, che mio già fù,
 Lodato al mio desio,
 E core non hò più;
 Amor, dch narra tù,
 Tù narra il mio gioire,
 Lo prouo, e no'l sò dire.
 Folle io canto, e non penso,
 Ch'oltraggiato da me incolto Pane
 Potrebbe in questo loco
 Venire a far vendetta
 Del suo sprezzato foco;
 Che da rozzo amatore,
 Ben ogni ingiuria a grã ragiõ s'aspetta:
 Ma ecco io di quà veggio
 Il mio soaue ardore:
 Veggio il mio bel Lirindo,
 Mio desio, mio diletto, anima, e core.

SCENA SECONDA.

Lirindo, e Corilla.

Lir. O Mia vaga Corilla, (forse)
 Corilla del mio cor dolce con-
 Che gioconde nouelle oggi ti porto.
 Quella

Quella tua bella Clori,
 Quella Cloride quella
 D'amor tantò rubella,
 Oggi al soaue foco
 Di bell'Amante Dio,
 E fatta tutta ardor tutta desio.
Corril. Dimmi gentil Lirindo,
 Di, come vn in istante.
 Di sì fera seluaggia,
 La bellissima Clori è fatta amante?
Lirin. Là de mirti sul prato
 Stauasi Citerea;
 Quando penuto à lei,
 Coti le disse Il messaggiero alato;
 Eccoti l'arco aurato
 Del tuo maluagio figlio,
 Eccoti ò Dea gli strali, ecco la face:
 Or ardi, e ferì i cor, come à te piace.
 Credimi, ò mia Corilla,
 Che in riceuer quel dono
 Tutti della sua stella
 Vener per alma gioia, accese i rai,
 Nè fù più bella mai, la dea più bella.
Coril. Tra le gioie maggiori,
 Il nostro cor diletta,
 Vna cara vendetta.
Lirin. Quindi con tutte l'armi,
 Ch'vsa portare il volatore Arciero
 Inuiossi là, doue
 Il bel fiume Toscan scioglie tesori
 Di purissimo argento:
 E quini ritrouò Zeffiro, e Cloti,
 Ella à sdegnarlo, egli a pregarla intento,
 B 2 Clo-

Coril. Fù gentil cortesia
Di Zeffiro amoroso, a non rapire
Ma pregare, e languire:
Così Borea non tè per Orizia.

Lirin. Giunta là d'improuiso
La bellissima Dea,
Con vn gentil sorriso
Ne la ninfa crudel le luci affisse,
Indi così le disse -
Semplicetta oue vai?
Mira prima che t'ama, e chi ti segue,
Fuggi poi se tù sa i.
Mira, se questo crine
Merta da te rigore.
Mira se queste labbra
mertano crudeltà, ò pure amore;
Così le disse, e faettolli il core.
Fisso nel vago Amante,
Clori tenea lo sguardo;
E qual nouella Aurora,
Vestia vari color nel bel sembiante,
Taceua, e ad'ora, ad ora
Frenaua vn sospiretto,
Che con ali d'amor gl'vscia dal petto,
O mio dolce diletto
Disse Zeffiro all'ora, io ardo, io moro:
Gradisci ò la mia morte, ò la mia face:
Tinse d'ostro viuace,
Cloride le gentil guancie amoroze,
E con languido suono,
Doppo vn tronco sospir, così rispose;
Ardi Zeffiro pur, ardi ben mio,
Ardi, che io ardo anch'io.

Ardete

Ardete fortunati,
Venere all'hor soggiunse,
In reciproca fiamma ambi beati;
Ardete, ed à mai grado
Del mio superbo figlio,
Godete i vostri auenturosi amori,
E date vita à desiati fiori.
Corill. O dolcissimo auiso,
O gioconda nouella,
Gioisco al tuo gioir Clori mia bella.
Lirin. Mà che vò io narrando
Le lor gioie il lor foco?
Vedi la bella coppia, (re)
Che auinta palma, à palma, e core, a co-
Viensene in questo loco, (pia)
Hor ambi accogli, e il loro desir raddop-

S C E N A T E R Z A

Corilla, Clori, e Zeffiro.

Coril. **A** Venturosi Amanti,
Della terra vaghezza
Pregio della bellezza,
Deh mentre il cielo applaude,
A vostre fiamme belle:
Mentre con lieti auguri,
Vostro laccio gentil cantan le stelle;
Piacciaui di gradire,
Trà gli applausi del Cielo, e de gli Dei,
Piacciaui di gradir gl'applausi miei.
Clori. Gradisco ò bella Ninfa
Il tuo cortese affetto,

B

3

Lo

Lo grandisce non meno,
 Il bel Zeffiro mio:
 Ed egli sempre, ed io
 Si care note serberemo in petto,
 Mà deh tù, che al mio seno
 Spargi sì viuò ardore;
 Tù per cui vengo meno
 Di desire, e d'amore;
 Tù Zeffiro mio core
 Dimmi se auerà mai,
 Quando io sia tutto foco,
 A tuoi soauì rai;
 Dimmi se auerrà mai,
 Che tu cangi volere, ò cangi loco
 O per farmi morire,
 Farai delle mie gioie altri gioire.
Zeffiro. Che io t'abbandoni mai?
 Che tu sempre non sia;
 Il mio cor, la mia vita, e l'alma mia?
 Prima Clori vedrai
 L'eterno corso abbandonare il Sole;
 Prima vedrai nel Cielo orrore, e pianto;
 Gioia, e riso in Auerno:
 Che tu non veggia il mio desire Eterno.
 Ah'che vano timore,
 Di ciò l'alma ti fiede,
 Nè tua beltà conosci, ò la mie fede.
Clori. Se di ciò mi assicuri;
 Se sempre, ò mio bel sol mi sarai fido;
 Vuotisi tutta in me l'aurea faretra
 Dell'Arciero di Gnido;
 E quant'auc Neree minute stille,
 Tante scendino al cor strali, e fauille.

SCE-

SCENA QUARTA.

Amore, e Clori

Am. **C**lori, che voce ascolto
 D'amoroso desio?

Se non fù l'arco mio,
 Che ti trafisse il core,
 Che ti fei d'amore?

Glori. Fanciullo, io per la mano
 Della diua più bella, e più vezzosa?
 Per man di Citerea
 Questa porto nel sen piagha amorosa.

Am. Tanto puote, tant'osa
 Mia genitrice rea?
 Tanto puote, tant'osa
 Importuna, superba, e dispettosa.

SCENA QUINTA.

*Venere, Amore, e vno del coro
de gl'Amorini.*

Ven. **C**He di folle, che sei?
 Pensi tu d'esser solo
 In saper fulminar homini, e Dei
 Che di folle, che sei?

Am. Ah'cruda, e traditrice,
 Ah'ingrata genitrice?
 Ora intendo a qual fine,
 Cillenio il Dio ladrone,
 Le bell'ammi inuolate, armi diuine.

B 4 Hai

Hai voluto alla fine
Sol per farmi dispetto,
Per Zeffiro ferir di Clori il petto.

Ven. Questo appunto hò voluto:
Or per l'innanzi impara
A non esser contrario al voler mio
Fanciul superbo, e rio.

Am. Madre io per quella giuro
Di Stige inuiolabile riuiera,
Giuro di tanta offesa
Vendetta far si fiera,
Ché con acerbo lutto
Ne senta oggi il castigo il mondo tutto:

Ven. Che puoi tũ fare, io rido
Del tuo superbo ardire,
Spenacchiato Cupido,
Godino pur i lor felici ardori
Amato quanti amanti
Questa coppia gentil Zeffiro, e Clori,
E acciò più non ti vanti,
Di dare altrui cordoglio,
Vedi, quel, ch'io far voglio.
Prendi lieue Amoretto,
Prendi del rio Cupido
L'Arco famoso, e la Saetta d'oro;
Portala da mia parte al Sommo Giove,
E digli, ch'ei del Cielo,
Sempiterno Rettore,
Regga non mé la Monarchia d'Amore.

Amorino. Dispiego tosto il volo
Vbbidirti à me piace
Per non darti cagion d'ira, e di dolo.

Ven. Questa sì bella face,

Che

Che auampa gli elementi,
Serbare io per me voglio,
E dispensare altrui gioie, e contenti.
Ma questo di vil piombo iniquo strale,
Onde tũ spiri al petto
Crudel odio fatale.
Questo, rio pargoletto,
Perche tũ più non faccia
Altri amare, altri odiare,
Ecco getto nel mare
Con la vota faretra;
Or tũ rimanti in terra,
E fa cieco fanciul quel che ti pare.

Am. Spiratemi nel seno
Fieri Serpi di Libia,
Crude furie d'Auernò,
Spiratemi nel seno,
Ira, rabbia, e veleno.
Non vi schernite, ò Deis;
Non ridete, ò mortali,
Che se ben non hò face, arco nè strali
Non son però supiti i vanti miei.
Ascolta, ascolta, ò dell'orrenda Dite
Formidabil Signore;
S'vn tempo già nella Trinacria Arena,
Proua il mio valore,
Apri l'orido centro, ascolta Amore.



B 5

SCE-

SCENA SESTA.

*Plutone, Amore, Radamanto, Minosse,
e Gelosia.*

Pluto. **F**Anciullo ardor dell'a'me,
Ricordenole ancor del mio bel
Al tuo soave impero (foco;
Apro l' orror del tenebroso loco
Vedi pronte à tuoi cenni
La formidata Dite,
L'orribile Acheronte,
Stige, Lete, Cocito, e Flegetonte.

Am. Io bell'Amor eterno,
Da Celesti tradito,
Da mortali schernito,
A tè ricorto ò regnator d'auerno;
Or tù per mia vendetta (ferno,
Dammi il mostro più rio, ch'hai nell'In-

Pluto. Vuoi tù di cento braccia
Armato Briareo?
Voi terror delle stelle,
L'implacabil Tifeo?
Voi Cerbero, voi Scilla, ò voi Pitone,
O'l Tergemine orror di Gerione?

Am. Noto ho'l valor di queste
Spietatissime Furie;
Ma per punire vn Core
Voglio de Regni tuoi più fiera peste.

Pluto. Io ti comprendo Amore,
Vna tù vuoi dell'oride Sorelle
Di serpenti crinite

Ter-

Terrore incomparabile di Dite?

Am. Bene è crudele Aletto;
Ben Tesifone, e fiera;
Ben orrenda è Megera; (to?
Ma voglio peggior furia in human pet-

Pluto. Qual furia poss'io darti,
Che delle furie più spietata sia?

Am. Dammi la Gelosia?

Pluto. Ditemi albitri voi,
Degl'Eterni tormenti,
Dire se dar io deggio
Furia così spietata ai cor viuenti.

Min. Pluto, se al Mondo dai

L'orribil gelosia,
Togli à te stesso il regno,
Ote minor lo fai,
Che non Stige, & Auerno
Mà degl'Amanti il cor sarà l'Inferno

Rad. Mira quanti a Martiri
La Reggia spietatissima del pianto,
Tutti son lieue à canto
Al gelato veleno,
Ch'infernal gelosia porta nel seno:
Onde giusto non parmi,
Ch'il mondo habbia dolore,
Dell'Inferno peggiore.

Am. Deh per lo polce foco, (nea,
Ch'arse il tuo cor nella Montagna Et-
Deh per lo dolce nome,
Di tua Consorte Dea,
Appagha amato Pluto, il voler mio,
Di quant'oggi desio.

Plut. Saggio, e l'vostro consiglio

B 6 Figli

Figli eterni di Giove;
 Ma fors'io meglio intendo
 Quanto nuoca al mio regno, e quanto
 Io ardo al dolce foco (Giove
 Di Proserpina mia.
 E stimo egual alla beltà sua fede;)
 Or se vn giorno auenisse,
 Che l'empia Gelosia
 D'vn suo gelido strale il cor m'aprissi:
 Ditemi qual haurei
 Nel regno delle pene,
 Pena crudel, Rè de Tartarei Dei?
 Hor io per non prouar simil dolore,
 Voglio darla ad'Amore:
 O dimi dunque, poich'Amor si vuole
 Dal luogo orribilissimo di ghiaccio;
 Col fiero Serpe in braccio,
 Sorgi, ò rea Gelosia, e mira il Sole.
Gelos. Eccomi ò fiero Pluto,
 Se al Ciel mouer vuoi guerra
 Io varrò più di quanti,
 Spietatissimi figli; armò la terra.
Pluto. Serui l'Idalio Arciero,
 Ne mai più ritornar al regno nostro,
 Inferno de viuenti orribil mostro.
Am. Vieni à me, spiega il volo,
 Indisolubil mia fida Compagna,
 E trà le gioie mie spargi il tuo duolo,
 Rè de gl'orridi abissi,
 Per cotanto fauor sempre à te grato,
 Più ti farò nell'ardor mio beato.
Gelos. Poiche per tua mercede,
 Miro i campi dell'Aria, e'l puro Cielo;
 Amor,

Amor, come ti aggrada,
 Del mio tofco disponi, e del mio gelo,
Am. O cara gelosia,
 Quinci tra queste piante
 Viue la Ninfa Clori,
 Che riamata amante
 Gode felici i suoi nouelli amori;
 Io voglio, che al suo petto
 Tu stilli tal veleno,
 D'amoroso sospetto;
 Che tutto amareggiando il suo gioire,
 Proui de ciechi abissi ogni martire.
 Così farò, che veggia, (do,
 La mia spietata Madre, e veggia il non-
 Che priuo ancor dell'armi mie fatali,
 Per tormentare vn core, (re.
 Non mancano già mai modi ad'Amo-
Gelos. Io furia de gl'Amanti,
 Auenterolli al seno,
 Quest'orribile Serpe,
 E farò vie più chiari i tuoi gran vanti.
Am. Or quinci statti ascoso,
 Io vò trouar chi con bugiarda lingua,
 Al tuo veleno ageuoli la via.
Gelos. Vanne Amore, e tutt'osa
 Oue pugna per te la Gelosia.

SCENA SETTIMA.

Pane, e Tritone.

Pan. **D**Immi Triton, se lungo il mar di
 Gnido

Se-

Segui ancor di Cimodice la traccia ;
Dimmi se arde più l'empio Cupido ?

Trit. O Pan, il nudo arcier vi è più m'al-
laccia ;

E sempre or nel Carpatio, or nel Tireno
Hò Cimodice mia nelle mie braccia.

Pa. Nò posso più tener lo sdegno a freno:
Trouato non hò mai donna cortese,
Mà sempre crudeltà, sempre veleno.

Trit. Grata fiamma dal Cielo in me di-
scese,

E sempre loderò mia dolce pena,
El bellissimo stral, ch'il cor m'accese.

Pan. Orsù loda Tritone in quest'arena,
Oggi le Donne, io biasmerolle al suono;
Tù d'alta tromba, io di seluaggia vena.

Trit. La donna, e delle stelle il più bel do-
no.

Raggio è del sole, e in vn bel volto io
scerno

Tutto il bello del mōdo, e tutto il buono.

Pan. La Donna è rio veleno, e serpe inter-
no.

Che rode il core, e mostro al Cie! ru-
belle ;

Peste dell'alme, e de viuenti Inferno.

Trit. Vorrei più lingue hauer, che non son
Stelle,

Per i vostri lodar pregi immortali,
Care pompe d'Amor, donne mie belle.

Pan. Vorrei tutti di Gioue hauer gli strali,
Per tutte fulminarui, ad'vna, ad'vna
Perfidissime Femmine Infernali.

Trit.

Trit. Mira quanti han tesor sotto la Luna,
Rose, perle, coralli, in bel semblante
Questa schiera gentil tutti gli aduna.

Pan. Mira quant'à terror Libia, ed' Atlãte
Angui, Serpi, Cerafte, in vn sol petto
Tutti gl'aue il crudel sesso incostante.

Trit. Gioia del Cielo, e d'ogni cor diletto
E di Venere il figlio: hor questi solo
In bel volto di donna, hà'l suo ricettò.

Pan. Tormēto de gl'abissi, orrore, e duolo
E la furia Megera; hor questa prende,
Da femina sdegnata, il foco, e'l volo.

Trit. E più dolce mirar viso, che splende,
Il bel labbro gentil, ch'à nuouo albore,
Mirar raggio di sol, ch'al Cielo ascende.

Pan. E più dolce languir nel cieco orrore
Sentir Cerber latrar, che vdir la voce,
Di femina, che gracchia à tutte l'hore,
E sēpre vegli ò dorma, offende, e nuoce.

S C E N A O T T A V A.

*Coro d' Amoretti, che sferzano
Pane.*

V Atti in selua,
Mezza belua,
Nè mirar la luce più:
Non è stella,
Che più bella,
Sia di donna or che di tù?
Fà che taccia,
Ria linguaccia,

Sc

Se non, che io ti suellerò;
E con l'vigna,
E con pugna
Volto, e sen ti ferirò.

Questo dardo,
Nel tuo sguardo,
Vò passar hor ferma lì:
Fà tua scusa,
Lira accusa,
Se non ch'io t'uccido qui;
Tò Caprone,
Rio fellone,
Non biasmar le donne, e me:
Questo strale,
Questo vale,
Con le belue affè, affè.

*Coro sferza Pane, e finisce il
Secondo Atto.*



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Mercurio solo.

O Miseri mortali,
Qual veggio à danni vostri
Venuta furia da tartarei Chiostri?
Meglio fora per voi.
Prouar fra'l pianto eterno,
Ruscello ogn'hor fugace,
Angello ogn'hor vorace,
Che mai nel vostro petto,
Dare alla cruda Gelosia ricetta.
Troppo spietata, e rea,
E stata tua vendetta
Figlio di Citerea:
E se questo poi fare,
Tu non sei Dio d'amore,
Mà di rabbia, e furore,
Io voglio far ritorno
Al bel Regno immortal per dir al Fato,
Che con eterna legge,
Vieti l'entrar in Cielo,
Al mostro dispietato:

Che

42 **A T T O**
Che se al Ciel gelosia spiegassi il volo
Nell'eterno gioir porrebbe il duolo.

SCENA SECONDA.

Pane, e Amore.

Am. **P**ANE, il cui nome adora (ti.
Ogni custode de fecondi armen.
S'io ti tolsi pur hora,
All'importano affanno.
De garuli Amoretti, & insolenti, (gāno;
Tessi in mia grazia vn menzogniero in.
E dui lieti amator fa men contenti,

Pane. Io, che sempre prouai
Nel mio petto amarezza.
Stimo ventura mia,
Potere amareggiar l'altrui dolcezza;
Or narra Amor, quāto il tuo cor defia.

Am. Troua la Ninfa Clori,
E dille, che da scherzo
Son verso lei Zeffiro gl'amori:
Dilli, che in occidente
La Ninfa Esperetusa
Alma custode de bei domi d'oro,
E sua dolce rapina, e suo ristoro.
Darà fede al tuo detto la simplicetta
Che mai sempre il timore, (Ninfa,
E Compagno d'Amore.
Io poi trà queste piante
Dell'Ecco immitatrice,
Immitator venuto,
Cercherò nel suo petto.

T E R Z O. 43
Il nuouo confermar falso sospetto,
Pan. Farò quanto tu brami,
Mà deh per ricompensa,
Fammi vn giotno, trouar donna, che m'
Am. Viui contento à pieno, (ami?
Che s'io ricouro i miei rapiti strali,
Per te ferir vuò d'vna Ninfa il seno:
Ma vedi, che soletta
Quinci Clori sen viene.
Io trà quest'ombre amene,
Mi celo, e lascio à la mia vendetta.

SCENA TERZA.

Clori, Pane, e Amore finto Ecco.

Clori. **A**RIA per doue passa
Il mio bene, il mio Sole,
Dilli, che à lui lontana,
Non sò gioia trouar, che mi console.
Dilli, che non mi pare
Senza lui il bel Cielo,
Senza lui bello il mare,
Dilli, che tosto torni à darmi vita,
Nè più tacci già mai da me partita,

Pane. Come sei così sola,
O bellissima Clori,
Il tuo nouello vago
Dūque si tosto a gli occhi tuoi s'inuola?

Clori. Ito è con Citerea,
Per breue spatio il mio gradito Amāte,
Mentr'ella al terzo Cielo hor fa ritorno,
Tranquilla il suo viaggio,

E sercua

44
È serena le nubi à lei d'intorno.

Pane. O folle, ò semplicetta;
Altra, credimi pure, è la cagione,
Che quì ti lascia Zeffiro soletta;
Mà io non la vò dire,
Per non farui per gran dolor morire.

Clori. Misera, che sospetto
Già mi serpe nel seno?
Deh tù narrami à pieno
Qual si sia la cagion di tua partita;
Che tacendo non meno,
Tu mi priui di vita.

Pane. Poiche à narrar mi sforzi
L'altrui perfidia, e'l tuo tradito Amore;
Sappi, che oue tramonta
Là ne l'ultima Esperia, il Dio del giorno;
E mirabil giardino,
D'almi smeraldi, e d'aurei pomi adorno
Iui è'l proprio soggiorno,
Del tuo gradito vento, e quando à noi
Soffia Aquilon gelato,
O'l torbid' Euro, ò'l fiero Ostro spira
Col dolcissimo fiato,
E il vago giardin bear si mira;
Cagion di sua dimora,
In quel felice loco,
E la vezzosa Ninfa Esperetusa;
Vna dell'alme Esperid e Sore
Questa è'l suo vero foco,
La legitima sua fiamma gradita,
Suo conforto, suo ben, sua gioia, e vita.
Ora, Cloride mia,
S'egli per hor da te si è dipartito;
Credi

Credi, che non è gito
Le nubi à serenar per Citeria;
Mà ben fatto hà ritorno
Alla sposa gentil, che l'innamora;
Con l'altre scherza, e questa solo adora.

Clori. O spietate parole,
Dunque creder degg'io
Perfido il mio bel sole?
Dunque creder degg'io,
Che in sì care promesse,
In volto, sì gentile,
Sia perfidia simile?
Partiti dal mio petto,
Fugiti dal mio core,
Aggiacciato timore.
Tù del mio caro ardore,
O falsissimo Pane inuidioso,
Così cerchi turbare il mio riposo.

Pane. Clori, se non è vero
Quanto mia lingua dice,
Sij Nemisi di ciò vendicatrice:
Mà se creder non vuoi
Alle parole mie.
Chiedilo à quella Ninfa,
Che inuisibil il tutto, ascolta, e vede;
Chiedilo ad Ecco, e s'ella
Cõferma il mio parlar, dammi poi fede.
Clori. Lassa, che fò, che tento?
Debbo dunque cercar la morte mia;
Si che merlio mi fia,
S'infedel è'l mio bene,
Dar fin con la mia morte à tante pene,
Oh' del vago Narciso

Gentilissima Amante,
 Se quinci ti ragiti
 Trà queste amene piante,
 Dimmi s'io son tradita,
 E dammi ò forte, ò vita.
 Deh' per pietà rispondi,
 Ecco bella, ecco dolce, ecco gradita:
 Dimmi se io son tradita,
 Dimmi se mi è fedele
 Il bel Zeffiro mio;
 O par ingrato, e rio Rio
 Ohimè che sento,
 Vn'altra Ninfa egli ama; Ama
 Vn'altra Ninfa egli ama, e me disprezza?
Sprezza
 O indegna leggerezza,
 Sprezzar sì fido amante,
 Di lui la più costante
 Non vede 'il sol, douunque spiega i
 rai? Hai
 Ti duoli ecco pietosa, al mio cordo-
 glio? dolio
 Ti duoli, el disleal di me si ride? Ride
 Perfido, io pur lo vido
 Tutto d'amor ardente;
 Vdito io l'hò put dire,
 Ch'al mio sincero ardore, arde egual-
 mente? Mente
 Mente il crudel, ed'ogni pena è de-
 gno, Degno
 Or, che posso far io
 Che più l'empia beltà non m'innamo-
 ri? Moi
Qui

*Qui la Gelosia non veduta da Clori,
 Gli auenta vn serpe, e vola via.*

O cruda man di morte,
 Ch'hora mi stringi il seno:
 O dolore, ò veleno.

Pane. Che di, parti, che io sia
 Menzoniero, ò verace?

Orsù Cloride mia

Prendi nouello amante, e dati pace.

Clori. O Dio, che fiere tempore

Che tempore sì contrarie, e sì diuerse

Proua il mio seno in vn istesso loco?

Hò qui giaccio, hò qui foco (cio;

Nasce il gel dall'ardor, l'ardor dal giac-

Così trà fuoco, e gel mi struggo, e sfac-

Pane. Oh, se degno fuis'io, (cio.

Di queste nel cordoglio ancor gioiose

Belle luci amoroze,

Come fido farei,

Come ti adorerei?

Sù Cloride mia bella,

Dilegui dal tuo petto,

Il mal gradito ardor fiamma nouella:

Prendime per Amante,

Che s'io non hò di Zeffir la bellezza,

Almeno io son costante;

Ei sempre vola, e non hà mai fermezza.

Mà vedilo (ò bugiardo,

O mentitor fallace)

Vedilo, che già stanco

Da gl'amplessi di quella, onde si sfacce;

A quel-

A questo bel soggiorno,
Per di nuouo schernitti, or fa ritorno.

SCENA QVARTA.

Zeffiro, Clori, e Pane,

Zeff. **O** Mio bene, ò mia vita:
Scusa la mia dimora:
Sin' alla terza sede,
O seruito la Dea, che Cipro adora.
Poscia subito hò volto in dietro il piede
Per mirar la beltà, che m'innamora.

Clori. Perfido, à che di nuouo
A lusingar, ad ingannar ritorni
Vn Amante schernita,
Vn amante tradita?
Ah' già noti mi sono
I tuoi peruersi inganni,
E di mai più tradirmi in van t'affanni.

Zeff. Io tradirti ò mia diua
Tolga il ciel, tolga amore
Da me sì detestabile furore,

Clori. Crudel se d'altra face
Era acceso il tuo petto,
Perche, perche mostrarmi
Tant'amor, tant'affetto?
Perche, perche chiamarmi
Tuo desio, tuo diletto?
Perche fingerti mio,
Se d'altra era il tuo core, el tuo desio?

Zeff. Ah' che null'altra amai;
Clori tù del mio petto

Fusti

Fusti la prima fiamma,
E l'estrema sarai.

Clori. Ohimè qual ria vaghezza,
Ti mosse à perturbar mio lieto stato?
Ohimè, che io mi godea
Vn viuer tranquillissimo, e beato:
Mentitor dispietato,
Tù con mill'arti, e mille
Venisti à trouar guerra alla mia pace:
O glorioso vanto,
O superbo trofeo.
Simplicetta ingannar pura Donzella
Fida almen, se non bella.

Zeff. O parole, ò ferite,
Che tanto ingiustamente,
Con ogni vostro detto il cor m'aprite.

Clori. Ingrato trouerai
Più fin'oro in vn Crine;
Porpore più ridenti,
In due labbra amoroze;
Stelle vi è più lucenti
In due luci vezzose;
Mà già non trouerai più bel tesoro,
Di questa pura fede, ond'io t'adoro:
Mà che dico t'adoro?
Ah falso; t'adorai (ni;
Quanto i tuoi nõ conobbi iniqui ingan.
Or conosciuta tua perfidia à pieno;
Odio te, odio me, perche ti amai.
Deh non haueffi mai
Al tuo falso parlar prestato fede;
Oh'ingāno, oh'perfidia, oh'ria mercede.

Zeffir. Misero in sì breu'hora,

C

Così

Così cangiata sei,
 Luce degl'occhi miei?
 Deh mie care pupille,
 Rasserenate queste
 Importune tempeste;
 Altre, che voi non amo,
 Altre che voi non bramo.
Coril. Togliti a me d'auanti.
 Vanne ingrato à colei,
 Vanne à Colei, ch'adori,
 Ridi de miei dolori,
 Narale i pianti miei
 Vanne ingrato, che sei;
 Vanne, che io prego il Cielo,
 Che quanto iui tù godi amplessi, e bac.
 Tanti fian al cor serpenti, e faci.
Zeff. Non fugir, ò mia vita,
 Aresta, aresta il piede,
 Rimira la mia morte, e la mia fede.
Clor. Torna adietro importuno,
 Nè più fissar nelle mie luci il guardo;
 Prima mai di mirarti,
 Prima mai d'ascoltarti,
 Giuro passarui il cor con questo dardo.
Zeff. Fugge lasso, e s'iuuola,
 S'iuuola a gl'occhi mei,
 Quella per cui beato esser credei
 Oh mie vane speranze,
 Oh fallaci contenti,
 Oh veraci tormenti,
 Qual da gl'orridi abissi
 Nuoua furia è venuta,
 Con lingua tanto ingannatrice, e ria
 A tur-

A turbar la tua pace, anima mia?
 Io mancar mai di fede;
 Io, che si fido adoro
 Il sol degl'occhi tuoi?
 Io, che non ho tesoro
 Più caro, che saper d'esserti amante,
 Io perfido son detto, ed incoostante,
 Perchi vuoi tù, che io lasci
 Il mio fermo desio?
 Per chi vuoi tù ben mio,
 Ch'obblii la tua bellezza, e la mia fede?
 Chi vuoi, che m'inuaghisca,
 L'altra più di te bella il Sol non vede?
 Se in Cielo, in Terra, in Mare,
 Clorità non hai pare.
 Qualunque tu sei stata,
 Lingua bugiarda, e rea,
 Ch'hai tanta mia dolcezza auelenata,
 Possi prouar ogn'hora,
 Quest'acerbo martir, che sì m'acora.
Pane. Zeffiro, io non vorrei
 Per donna sì volubile, e leggiara,
 Prouar pena sì fiera,
 Sappi, che la tua Clori,
 Ama dell' Appenino il chiaro figlio,
 Rigator dell'Etruria, ama il bell' Arno.
 Ella stassi mai sempre
 Alle sue liete sponde,
 Et arde amata amante il Dio dell'onde,
 Questa per leggerezza,
 Hoggi finse d'amarti.
 Mà visto poi, che'l tuo feruente foco (to:
 L'era d'impedimento il tuo dolce cõtē-
 C 2 Fingen.

Fingendoti spergiure , e d'altra amante,
 Liberar se voluta ,
 Dall'importunità delle tue piante :
 Or tù, se sagio sei ,
 Quanto disprezza tè, disprezza lei .

Zeff. Accerbissimi detti,
 Spietatissimi stralli,
 Che tanti, quanti sete
 L'alma mi trafigete .
 Perfida è la mia donna;
 La mia fede è tradita ;
 Traditrice è colei ,
 Ch'amo più della vita :
 La mia fede tradita ,
 Io son deluso , e d'altri
 Gode il mio bel tesoro;
 Altri gode, altri lieto, & io mi moro .
 Oh' frode, oh' tradimenti :
 Non visto mai, non mai sentito innante
 Mè chiamare incoostante ,
 Ed esser tanto infida ?
 Oh' misero l'Amante
 Ch'in donna mai si fida .
 Oh' misero chi crede ,
 Che possa la perfidia hauer mai fede,
 Crudele imposto m'hai ,
 Che io mai più non rimiri
 Gl'occhi, che tanto amai:
 Crudele imposto m'hai ,
 Che io più nō ponga il piede oue tù sia;
 Farollo anima mia :
 Per non vietare i tuoi
 Fortunati diletti ,

An

Andronne à più solinghi Ermi ricetti,
 Degli imperborei mari,
 Delle libiche arene ,
 Che pria voglio lontano à te morire,
 Che turbar co'l mio volto il tuo gioire .
 Lasso, mà perche deggio
 Del mio caro tesoro altri far lieto
 Perche deggio lasciar sì cari lumi
 Perche morir degg'io,
 Priuo, hoimè del cor mio?
 Ardisci, ò core, ò destra;
 Sul famoso Cefiso ,
 Rapi Borea Oritia
 Che non rapisco anch'io
 La bella Clori mia ?
 A che d'ignobil petto
 La violenza, e figlia:
 E vi è più che diletto;
 Deue dirsi dolore
 Gioir del corpo, e non gioir del core
 Porgi ad altri pur vita;
 Poiche nieghi à me darla,
 O mia fiamma gradita ;
 Fate ad altri oriente,
 Nelle tenebre mie, care mie luci :
 Io priuo de be' rai ,
 Vi piangerò lontane ,
 Se vicine v'amai ,
 E ben ch'amme scortesi ad'altri grate,
 Sempre vi adorerò luci spietate .
 Piaggie, vn tempo mio bene ,
 Vnico mio conforto ,
 Care piaggie tirene ,

C 3

Vi

Vi lascio, el' mio dolor meco ne porto?
 Se gioiste ridenti,
 A miei cari contenti,
 Or meste accompagnate il pianto mio,
 Care mie piaggie adio.
 Adio cari arbocelli,
 Adio limpidi fonti,
 Adio puri ruscelli,
 Adio gelidi specchi, ombrosi monti:
 Se gioite beati
 A miei giocondi fiati
 Or mesti accompagnate il pianto mio.
 Cari arbocelli adio.
 Io parto, al mio partire
 Voi bei mirti languite,
 Al mio fiero martire
 Lauri l'eterna chioma inaridite,
 Cangisi in fosco orrore
 E languenti, e spogliati,
 Pianghin la mia partita i boschi, e i prati.
 Voi più non mi vdirete,
 Spitar trà stelo, e stelo,
 Voi più non mi vedrete,
 Ornar la Terra, e innamorar il Cielo,
 Tirena aria gradita,
 Zeffiro fa partita,
 Zeffiro t'abbandona,
 E già soffia Aquilon, & Austro tona.



SCENA

S C E N A Q V I N T A.

Nettuno, Amore, Gelosia,

Net. **Q** Val pioggia orribilissima quai
 nemi,
 Scendon ne regni miei?
 I secoli di Pirra
 Forse son ritornati Eterei Dei?
 Ite fermate i tuon, fermate i lampi
 Empi figli d'Astrea,
 Re degl'ondosi campi
 Io Nettuno il comando.
 Ite dal Cielo, ite dal mare in bando.
Am. Nettuno, io son, che muouo
 Queste fiere procelle, e questi venti
 E tu di raffrenarli in darno hor tenti,
 Mà ben altra tempesta
 Nel tuo Regno vedrai
 Se'l mio dardo fatal tù non mi dai;
 Sentimi, o tù mi rendi
 L'impioombato mio strale
 O l'empia Gelosia nell'alma attendi,
 Dirai poi s'è maggiore
 La tempesta del mar, o pur d'un core.
Net. Tolga il Ciel, che già mai
 Mostro tanto spietato
 Turbi il mio cor, turbi il mio lieto stato
 Oh Tritoni, oh Tritoni,
 Dall'arenoso fondo
 Portatemi d'amor l'aspra faetta,
 E'l nostro liberate humido mondo.

C 4. *Tri.*

Trit. Eccoti ò frenator del falso Regno
Eccoti il fiero strale,
Cagion d'odio, e di sdegno.

Net. Prendi amor il tuo dardo
Tratto nel Regno mio da Citerea;
Prendilo, che io non voglio
Mai nell'alma albergar furia sì rea.
Prendilo, che io più tosto
Vò ch'amata beltà cruda mi sia
Ch'vn bel volto goder con gelosia.

Am. Or ch'io comincio in parte,
A ricourare i miei perduti vanti
Serenateui voi nembi tonanti
Fugga la pioggia, la tempesta, e l'gelo
Torni tranquillo il mar sereno il Cielo

Net. Nel tranquillo Regno
Ecc'io mi celo amore
Tu meco non hauer già mai disdegno
E tuo questo Tridente, e questo core.

Am. Ora teco la voglio
Giove moderator del sommo coro:
Rendimi l'arme mie,
Rendimi l'arco, e la faetta d'oro
O prouerai qual sia
Il mio disdegno, e la vendetta mia.

S C E N A S E S T A.

Giove sul Carro in Aria, e detti.

Giove C O sì parli con Giove
Superbo pargoletto
Ne fai, come i Giganti ancor faetto.

Am.

Am. Oh tonante immortale
Rendimi l'arco mio
Rendimi l'aureo strale;
Se non che peggio mostro
Che non fù già Tifeo,
Mouerà guerra al sempiterno Chioffro
E tu della mia man farai trofeo.

Giove. E qual è questo mostro
In cui tanto ti fidi ò folle Amore?

Am. E l'empia Gelosia verme del core.

Giove. Sù bell'Aquila mia
Porta nel fiero rostro
Porta questi ad Amor armi fatali;
Ch'vdito il nome sol dell'empio mostro
Tremo Rè da Celesti, e de mortali.
Prendi i tuoi belli arnesi
Caro amoroso arciero:
Perdona s'io ti offesi,
Nè far, ch'io prouai mai serpe sì fiero.

Am. O mie bell'armi, ò mia
Sourana incomparabile possanza;
Or sì ch'io son contento
Or sì mi cresce al cor gioia, e baldanza.

S C E N A S E T T I M A.

Gelosia, e Amore.

Gelo. D Immi se brami Amore,
Ch'io per tua gloria tenti
Altra impresa maggiore.

Am. Nò, ch'à bastanza hò dato
A dui miseri Amanti

C 5 05

Oggi cagion di pianti ;
 Or tù riedi in Auerno ,
 Al tuo gelato rio
 E narra à Pluto il tuo valore, e'l mio .

Gelos. Folle sei se tu pensi ,
 Ch'io più facci ritorno
 Al tartareo soggiorno :
 Pluto più non mi vuole .
 Nella squalida Dite ;
 Nettunno il mar mi niegha , e Giove il
 Ond'io per mio ricetto , (Cielo ;
 Vuo delle donne innamorare il petto .

Am. Aprouo il tuo parere :
 Mà sia con questa legge
 Che mai di regia altissima donzella
 Del bell'Arno ornamento ,
 Tù non turbi il contento ;
 Ella rimiri ogn'hora ,
 Nel Real Cavaliero ,
 A cui congiungeralla amico Fato ,
 Costantissima fede, e cor sincero ,
 E sempre l'vn per l'altro arda beato .

Gelos. Eccomi Donne à voi
 Altro loco non hò ch'il vostro seno
 Vengo, e porto timor, giaccio, e veleno .

S C E N A O T T A V A .

Pane, e Amore.

Pan. **A** More io ti ramento
 La promessa mercede :
 Corilla, che mi sprezza

Fà

Fà ch'arda ò caro amor per mia bellez-
Am. Pane: migliore assai (za-

Stimo la tua fertuna
 S'in vece d'amarn'vna
 Queste donne crudel tutte odierai :
 Or vien quà, ch'io ti voglio
 Rendere à pien beato .
 Ecco ti passo il cor con questo strale
 Or v'è sprezza ogni d'ona, odia, e di male

Pan. Spento il fuoco, e rotto il nodo ;
 Più non amo empia beltà ;
 Lieto viuo, e l'eto godo
 Mia gioconda libertà :
 Lagrimate ò folli Amanti
 Io mi rido à vostri pianti .
 Più non fia ch'all'empio sguardo
 Io dimandi ogn'hor mercè
 Più non amo, più non ardo
 Più mio cor seruo non è ;
 Lagrimate &c.

Caro sdegno, amato sdegno ,
 Stammi al cor la notte, el dì ;
 Fà che sempre io stimi indegno
 L'empio stral, che mi ferì :
 Lagrimate &c.

Odio tanto, quanto amai
 La crudel, che mi spezzò ;
 E se fia possibil mai
 Più d'odiarla io l'odierò .
 Lagrimate &c.

Và crudel, ch'io sol mi pento ,
 Che mio cor fedel ti fù ;
 Se per tè prouai tormento

C 6

Cro-

Credi ch'or nol prouo più:
Lagrimate &c.

S C E N A N O N A .

Mercurio, e Amore.

E Ccoti Amore innanti
Chi tant'oggi ti offese
Prendi qual voi vendetta
Amor caro, amor bello, amor cortese.
Dannami se ti piace
Qual nuouo Prometeo,
Là nel Regno Rifeo,
A fieri morsi del vorace augello;
Fammi Tizio nouello;
Mà non far, che io ti vegia
Meco già mai sdegnato
Che più d'ogni auoltore
Temo l'ira d'Amore.

Am. Ah lingua adulatrice;
Ah perfido, ah bugiardo
Taci, ch'io non mi scordo
Dell'vno, e l'altro mio perduto dardo.

Merc. Amore ò tu perdona
Al mio leggiadro furto,
Ch'io feci intento solo all'altrui bene;
E se pur di castigo, io sembro degno,
Che colpa haue la terra,
Di tanti tuoi furori?
Nel suo fiorito manto
Ella potrebbe gareggiar col Cielo
E tu vietando gl'altrui cari ardori

Li

Li nieghi il parto de bramati fiori.
Ah dolce, e bello amore,
Tù che conserui il mondo,
Con sì gentil vaghezza
Rendilo più giocondo,
Torni alla bella Clori
Il suo dolce desio,
E nel seno di lei viua beato:
Per me ti parla il Fato,
Ti supplica il gran Giove,
Ti domanda la Terra il suo bel velo
Ti prega il mondo, e ti scongiura il Cie.
Am. Opri l'arco, e gli strali, (lo.
Chi meglio sa di me ferir i cori.
Venere, accese Clori
Ella le porga aita,
Ella risani al fin chi la ferita.

S C E N A D E C I M A .

*Clori, Corilla, Lirindo, Amore, e
Mercurio.*

Clori. **F**ortunata Corilla
Fortunato Lirindo
Seguite il bel desio, che v'innamora.
Lasciatemi che io mora
Lasciatemi che io pianga
Mia fè tradita, e l'altrui fiero inganno.
Coril. Ah Clori, à quanto bella,
Credula, e semplicetta
Ah non dar fede à così ria nouella;
Creder già mai non voglio

In

Inceste beltade

Perfidia, e crudeltade.

Clori. Oimè che quì s'asconde

In sembianza di Cielo, alma d'Inferno;

Misera io mi credea

Nelle Numidi Selue, e nell'Ircane:

Trouar Fiere inhumane,

E le furie la giù nel cieco Auerno

Per proua ora m'aueggio,

Che sono ancora fere in vn bel viso,

E furie in Paradiso.

O bello quanto crudo,

Oh crudo quanto bello, or da me longi

In dolcissimo laccio (sciz)

Ti godi ad'altra in braccio, & me trala-

Piangete afflitti lumi,

Piangi tu sconsolata anima mia;

Quante son le tue gioie, e i suoi cōtenti;

Tanti spargete voi pianti, e lamenti.

Lirin. Non è sì duro scoglio

Clori, che non si spezzi

A sì dolce cordoglio.

Clori. Altra gode il mio Sole;

Io misera mi aggiaccio,

Lontana à dolci rai:

Io misera mi sfaccio

Perche troppo credei, troppo bramai;

Crudel cui tanto amai,

Sono le tue dolcezze à me veleno,

E mentre tu gioisci io vengo meno.

Lirin. Amore aspe ben sei

Se non senti pietade

Di sì mesta beltade;

Am.

Am. Credi, che s'io gl'haueffi

Oggi ferito il core

Farei tornar in gioia il suo dolore:

Mà vedi Citerea

Fendere il Ciel sù ruggiadosa nube

Ella tranquilerà doglia sì rea.

SCENA VNDECIMA.

Venere sopra la Nube, e Detti.

Ven. **M**è forza al fin s'io voglio (*Clori*

Far beati in amor Zeffiro, e

Mi è forza di depor l'ira, e l'orgoglio,

E in vece d'imperare,

Conuien oggi pregare:

Orsù preghisi pure

Il superbo Cupido

Benche crudel, benche peruerso, e rio

Al fin è figlio mio

Non più, non più disdegno

Figlio del Ciel; conforto de gli Dei;

Non più, non più disdegno

Vendicato à bastanza oggi ti sei:

Ecco à placarti io vengo

Ecco porto dal Ciel tua bella face;

Più non ti grido, e di dimando pace.

Sia tuo, non sia mio dono

L'alma gioia d'vn core innamorato;

Più di ciò non ragiono;

Fà chi tù vuoi, nel fuoco tuo beato:

Sù vieni in queste braccia,

O dolcissimo figlio

Vie-

Vieni, chi io dar ti voglio
 Nelle tue labbra, e nelle tue pupille,
 E cento, e cento baci, e mille, e mille,
Mer. Placati ò bel Cupido
 Corri alla madre in seno;
 Prendi tua bella face
 E dui fidi Amaror fà lieti à pieno.
Am. Madre, più d'ogni forza
 A meco forza vn'amoroso prego
 Io mi placo, io mi prego;
 E al folgorar di questa face mia
 Clori scaccio da te la Gelosia.
 E falso, ò bella Ninfa,
 Che'l bel Zeffiro tuo
 Arda per altra face in Occidente
 E se Pane ciò disse, ei finge, e mente.
 Furon dell'Ecco ancora
 Le risposte mendaci
 Io così finì all'hora
 Col giaccio mio, per inasprir tue faci,
 Or serena il bel viso
 Or tù deponi i pianti, e le querele;
 Zeffiro quant'è bel tanto è fedele.
Clori. Deh che nouelle ascolto?
 E fedele il mio bene?
 E mia la vita mia?
 Partiti Gelosia
 Partiteui dall'alma affanni, e pene:
 Non sò come sostiene
 Tanto diletto vn core;
 Non sò come di gioia oggi non more
 Torna se fido sei,
 O bel Zeffiro mio

Torna

Torna à far primauera à gli occhi miei;
 Torna se fido sei,
 Torna ch'ogni momento
 Ch'io stò longi da tè morir mi sento:
 Tù sei la mia vaghezza, il mio desio
 Torna Zeffiro mio.

SCENA DVODECIMA.

Zeffiro, e Detti.

Zeff. **D**immi sei tù mia vita
 Che mi chiami al gioire?
 O più tosto al morire.
Clori. Son io che fatta certa
 Del tuo costante ardore
 Ti dò me stessa, e'l core.
Zeff. Ah tù dell'Arno Amante
 Sprezzi ogn'altro Consorte;
 E sol fingi così per darmi morte.
Clori. Credi dolce mio bene,
 Credi te solo adoro
 In te spero, in te viuo, e per te moro.
Zeff. O cari, ò dolci accenti
 Le mie rare dolcezze
 Ammirate Elementi:
 Vdite, ò Cielo, ò Terra,
 La mia gioia infinita:
 Clori ogn'altro disprezza, e à me da vi-
 Apriteui voi tutti
 Viscere del mio petto;
 Venite tutt'ardor, tutto diletto:
 Piouetemi da gl'occhi

La-

Lacrime di dolcezza ;
 Della mia gioia insegno ;
 Della mia fede impegno
 Memoria eterna de miei cari ardori
 Nascete al Mondo auenturosi fiori.

Lir. O spettacol giocondo.

O stupore, ò vaghezza
 Ecco gemmato il suol fiorito il mondo.
 Venite à schiera à schiera,
 Belle amorose Ninfe,
 Le pompe à rimirar di Primavera :
 Vedete ò marauiglia
 Vedete à mille, à mille
 Gemi spuntar da rugiadosa stille,
 O nuoui pregi, ò merauiglie belle,
 O fiori, ò gemme, ò stelle.

SCENA VLTIMA.

Corilla, e Tutti.

Coril. **O** Dorati Tesori.
 Chi di bel ostro, e tinto,
 Chi del color del Cielo
 Il bel volto à dipinto,
 Chi ride in bel candore,
 Chi arde in bel pallore :
 O nuoui pregi, ò marauiglie belle,
 O fiori, ò gemme, ò stelle.

Zeff. Deh perche più non turbi
 Il mio sommo gioir geloso affetto,
 Vientene in vago Cielo
 Vientene amata Clori al tuo diletto ?
 Dam-

Dammi la bella destra,
 Che dell'anima mia soaue laccio ;
 Calca quest'aura nube.
 E viui eterna al tuo fedel in braccio.
 In questi aerei Campi
 Viurai de' fior Regina :
 Tale io ti eleggo, e tale
 Te de Fatti il voler oggi destina ;
 Compagna dell'Aurora,
 Spargerai nel mattino i miei tesori,
 Ed in vece di Clori
 Sarai da sommi Dei chiamata Flora ;
 Di questo sì bel nome il Ciel ti onora.

Clori. Gioite al gioir mio
 Tireni Campi, ou'hebbi vita, e cuna ;
 Gioite lieti all'alta mia fortuna
 Sorga nel vostro seno
 Del mio nome nouello alta Cittade,
 Flora, che regga il freno.
 Delle belle d'Etruria alme Cittade
 Flora seggio di glorie, e di beltade,
 Questa ogn'ora gloriosa
 Nelli studi di Marte, e di Minerva
 Madre d'Eroi famosa
 Per magnanima prole
 Sia fior d'Italia, e dell'Europa il Sole :

Ven. Sù mio giocondo figlio,
 Sù diletto Cilenio, ancora noi
 Soutra Nubi volanti
 Accompagniamo i dui felici Amanti.

Am. Ninfe qual'ora ardete
 Da mia face gradita,
 E non altronde aita : vnqua attendete :

Or

88 ATTO TERZO.

Or mentre voi godete

Il bel Prato de fior , che v'innamora

Fate in Ciel risonar Zeffiro, e Flora :

Coro, O spettacol giocondo ,

O stupore , ò vaghezza

Ecco gemmato il suol fiorito il Mondo.

I L F I N E.